

ALLA RICERCA DELLE VERITA' STORICHE

di Serena Viva

Fare archeologia non significa solo portare alla luce reperti, spesso vuol dire portare alla luce una storia mai scritta, magari negata, a volte perché vissuta dagli umili, da coloro che di solito sembra che subiscano la storia e che invece la scrivono silenziosamente; a volte perché scritta da vincitori o oppressori. L'archeologia si serve della storia certo, ma ha anche il compito di completarla e a volte di riscriverla; la lettura critica della storia da parte dell'archeologo è dunque indispensabile.

Ma lo studio della storia non si limita ai periodi indagati dalla ricerca archeologica: esempi di storia negata, frutto di storiografia malata, sono cronologicamente molto più vicini a noi e davanti agli occhi di tutti coloro che li vogliono vedere.

Impossibile enumerare le censure e i falsi storici presenti nei libri di storia adottati nelle scuole italiane e non, ci vorrebbe più di una tesi di dottorato per farlo; in questa sede mi preme parlare delle menzogne che io personalmente ho studiato a scuola, e di quelle che tutt'ora si studiano, a proposito delle vicende pre e post Unità d'Italia.

Ultimamente il revisionismo storico cerca di gettare nuova luce sulla verità. Ma quanti sanno? A quanti interessa? Sicuramente a noi, in quanto meridionali dovrebbe interessare e non poco.

Poco più di dieci anni fa, studiavo sul mio libro il mito del Risorgimento, le gesta leggendarie di Garibaldi, l'eroe in camicia rossa, i popoli del sud "liberati" dai garibaldini e dai piemontesi dalla schiavitù dello "straniero". Siamo stati liberati, dunque, dall'oppressione borbonica e dall'arretratezza, da un periodo sinistro di miseria dal quale ci saremmo emancipati, finalmente, con l'unità; per non parlare dell'ignobile brigantaggio, frutto della povertà e dell'inciviltà dei popoli meridionali. Opinione comune, da nord a sud, l'eterna gratitudine nei confronti dell'evoluto settentrione e la fortuna di essere finalmente una nazione unitaria. Educati a sentirci riconoscenti noi, educati a sentirsi superiori loro.

Ma quale gratitudine? Quanti di noi conoscono la vera storia dell'Unità d'Italia? Quanti sanno dei crimini che si nascondono dietro quelle bandiere?

Per dirla in poche parole: il Regno dei Savoia, ormai fuori dai giochi del colonialismo mondiale, aveva necessità di ripianare il debito pubblico, così si lanciò alla conquista del Regno delle due Sicilie e delle sue riserve auree, servendosi di Garibaldi e dei suoi mille mercenari; l'Eroe dei due Mondi, grazie all'appoggio economico britannico e della massoneria e alla complicità della mafia, corruppe alti ufficiali borbonici e avanzò, come tutti sappiamo, nel Mezzogiorno. Che eroe. Che impresa.

Il Regno di Francesco II di Borbone fu depredato e sfruttato peggio di una colonia.

Ma allora il famoso plebiscito del 21 ottobre 1860? Una farsa a cui partecipò meno del 2% della popolazione, con i seggi presieduti da bersaglieri e garibaldini.

La repubblica auspicata da Mazzini? L'idea confederativa? Utopie. Il 13 febbraio 1861 a Gaeta finirono tragicamente la libertà e l'indipendenza del Regno.

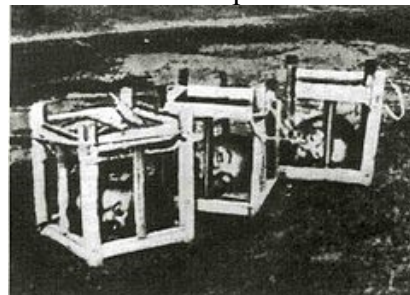
Il peggio doveva ancora arrivare: gli anni tra il 1861 e 1865 furono insanguinati dalle repressioni del cosiddetto brigantaggio. Sì, perché quello che in modo infame fu definito "brigantaggio" fu un movimento di popolo, una guerra di liberazione repressa nel sangue. Nessun libro di storia parla delle stragi e delle devastazioni portate da bersaglieri e carabinieri in tutto il sud d'Italia.

Allora chi fu liberato e da cosa? Dopo la "liberazione" dei Mille e dei Piemontesi, nei villaggi i contadini facevano cadere il tricolore degli invasori ed issavano la loro vera bandiera: il giglio borbonico. L'Unità fu solo una violenta imposizione, la liberazione fu la conquista di uno Stato sovrano progredito e ricco.

La stragrande maggioranza degli ufficiali e il popolo rimasero fedeli al Re e alla Patria e per questo morirono, perché lottarono contro l'invasore, contro lo straniero. Tra i "briganti" c'erano ex ufficiali borbonici, disertori del nuovo esercito italiano (la leva obbligatoria era estranea al Regno borbonico in cui era volontaria), braccianti nullatenenti, pastori ridotti alla miseria dalle nuove imposte.



Gramsci nel '20 scrisse: «*Lo Stato italiano ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di briganti*». Il deputato Francesco Proto, Duca di Maddaloni, nella seduta parlamentare del 20 novembre 1861, disse: «*I delitti perpetrati in questa guerra civile ci farebbe arrossire della umana spoglia che vestiamo. Gente della nostra patria vien passata per le armi senza neppur forma di giudizio statutario, sulla semplice delazione di un nemico, pel semplice sospetto di aver nutrito e dato asilo ad un insorto*».



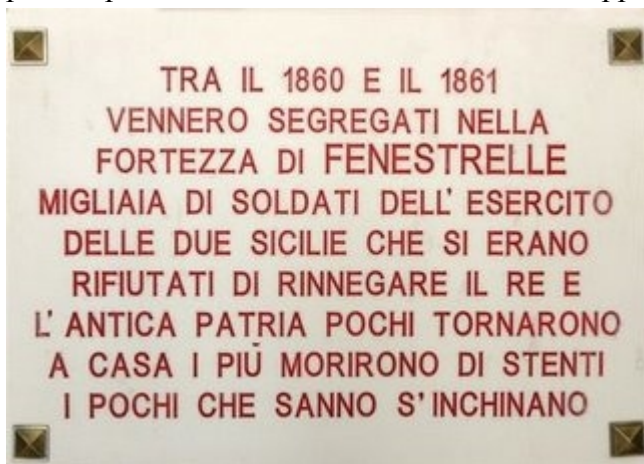
I "fratelli d'Italia" dell'Inno nazionale assomigliano a Caino e Abele.

Perché i partigiani antifascisti sono degli eroi e i protagonisti della resistenza duosiciliana sono briganti?

Come se non bastasse, per delegittimare ancor di più il Regno, la stessa figura di Francesco II fu ridicolizzata, arrivando alla bassezza di false foto in pose pornografiche della Regina Maria Sofia, commissionate dal Comitato Nazionale e spedite a tutti i governi d'Europa. Che lealtà. Che dignità.

In campo economico e sociale la visione che si ha del Regno delle due Sicilie è, se possibile, ancora più lontana dalla realtà. I primati del Regno sono numerosissimi: nella seconda metà del '700 a Napoli si inaugurò la prima Cattedra di Astronomia in Italia, la prima di Economia nel mondo; il primo cimitero italiano per poveri, il primo intervento in Italia di profilassi anti-tubercolare, la prima assegnazione di "Case Popolari" in Italia; agli inizi dell'800 la prima nave a vapore nel mediterraneo: la "Ferdinando I"; la prima nave da crociera in Europa: la "Francesco I", la prima ferrovia italiana, tratto Napoli-Portici, poi prolungata sino a Salerno e a Caserta e Capua.

Napoli nel 1839 è la prima città italiana con illuminazione a gas (terza in Europa dopo Londra e Parigi), a Lecce il primo esperimento di illuminazione a luce elettrica d'Italia, per opera di mons. Giuseppe Candido nel 1848; nell'Esposizione Internazionale di Parigi del 1856 fu assegnato il premio per il terzo Paese al mondo come sviluppo industriale (primo in Italia); nel 1860 il Regno ha



la prima Flotta Mercantile d'Italia (seconda flotta mercantile d'Europa) e prima Flotta Militare (terza flotta militare d'Europa); detiene la più bassa percentuale di mortalità infantile d'Italia; Napoli è la prima città d'Italia per numero di pubblicazioni di giornali e riviste. All'epoca di Francesco II, il Regno delle Due Sicilie era dotato di una costituzione, a detta degli stessi inglesi, come la più progredita d'Italia e fra le più liberali concesse dalle dinastie regnanti d'Europa. Ma la lista è ancora lunghissima, altrettanto grande è il baratro in cui il Mezzogiorno cadde dopo il saccheggio e

la politica penalizzante post-unitaria.

Fu attuata un'enorme disparità di finanziamenti tra il Nord ed il Sud, con 50 lire che lo Stato spendeva per un cittadino del Nord contro le 15 per uno del Sud. L'occupazione femminile che al Sud era la più alta d'Italia con il 19% in due decenni arrivò all'1%. Tasse sul pane, bene primario delle classi meno abbienti, misero in ginocchio gran parte della popolazione; le tasse sulle porte e le finestre portarono a case con una sola apertura ed al diffondersi della tubercolosi. Gli appalti venivano concessi quasi esclusivamente al centro e al nord con privilegi e sovvenzioni d'ogni tipo; il sud avrebbe avuto un ruolo agricolo e di fornitore di mano d'opera per le industrie settentrionali e di carne umana per le guerre future.

Allora basta intitolare strade e piazze ai vari Garibaldi e Bixio dopo la vergognosa *damnatio memoriae* ancora oggi perpetrata: perché non ci sono neanche vicoli puzzolenti dedicati a Ferdinando II, a Francesco II o a Maria Sofia di Baviera? Esistono piazze o monumenti che ricordino Castelduni, Pontelandolfo, Gaeta o Civitella del Tronto?

Perché ci scandalizziamo, giustamente, dei crimini commessi dal fascismo, esaltiamo i suoi prigionieri e martiri, ma ignoriamo tutti i deportati in quello che si può definire il *lager* di Fenestrelle (dove solo la scorsa estate è stata affissa una lapide in memoria dei soldati borbonici segregati e lasciati morire di fame nelle carceri sabaude)?

Infine, da archeologa a cui sta a cuore la materia, ho potuto constatare che, mentre a scuola si studia che gli incivili Borbone rovinarono e dilapidarono le bellezze di Pompei ed Ercolano, all'università si smaschera l'ennesima falsità: al governo borbonico non solo si deve la scoperta delle due città romane nella seconda metà del '700, ma anche la conservazione e la tutela dei reperti nel Real Museo Borbonico inaugurato nel 1777 (poi beffardamente ribattezzato Museo Nazionale). Chi governò il Regno considerò sempre l'archeologia come un vanto nazionale. Nel 1860 esisteva una Soprintendenza degli scavi di antichità nel Regno che preservò trafugamenti e la cattiva abitudine di portare oggetti d'arte all'estero. Norma disattesa proprio quando i piemontesi riempiono regge, prefetture e ministeri con reperti e oggetti d'arte trafugati nel Regno delle Due Sicilie.

Oggi mi sento di dire che l'Unità d'Italia è un valore indiscutibile, ma è giusto che tutti sappiano come è stata raggiunta, sfatando i miti del Risorgimento (a risorgere furono solo le tesorerie sabaude), portando alla luce fatti troppo a lungo dimenticati e, peggio, mistificati. Sono passati quasi 150 anni e quello che è passato è storia, ma dobbiamo pretendere quello che ci è stato tolto in questo secolo e mezzo: la verità. Non posso pensare al fatto che non solo ci sia stata tolta la dignità, ma che ci sia stata negata anche la possibilità di studiare a scuola la verità sul nostro passato. Continuiamo a crescere figli con la soggezione di dipendere da un nord laborioso, che ci ha salvati e mantenuti oppure iniziamo a esigere che a scuola si studi la storia?

Sono orgogliosa di essere italiana, ma quando leggo: "2011: l'Italia compie 150 anni. Per festeggiare un paese ci vuole una città: Torino" no, mi dispiace, non ci sto. Questo dice nel sito ufficiale Italia150 (<http://www.italia150.it/?language=it>) "...vogliamo costruire su questo sito una riflessione e un confronto sull'Italia di oggi e di domani...". Purtroppo prima bisognerebbe curare le ferite del passato per andare avanti nel presente e nel futuro. Me lo auguro. Sono ottimista: immagino i festeggiamenti della nostra Italia bicentenaria a Napoli o a Palermo, due gloriose, indimenticate capitali.

AA.VV. in A. Orlandi, *Memorie del Sud*, Lecce 1999

L. Del Boca, *Maledetti Savoia*, Casale Monferrato, 2001

G. Rinaldi, *Il Regno delle Due Sicilie - Tutta la verità*, Napoli 2001